

Denuncia Pds Formazione professionale a fondo perduto

«A quanto ammontano le somme che gli Enti di Formazione professionale debbono restituire alla Regione Lazio per fondi ricevuti per l'attività svolta in convenzione ma non spesi?». Inizia con questa domanda l'interrogazione presentata dai consiglieri Pds Luigi Daga e Renzo Carella all'assessore regionale alla Funzione pubblica Filippo D'Urso.

Nel testo, si chiede soprattutto perché la Pisana non effettui da anni nessun controllo sui rendiconti degli Enti e si denuncia come le restituzioni siano state pochissime, nulle le revisioni e mai l'assessore avrebbe riferito sul tema in Commissione. Caso limite dello sperpero, l'Ente di formazione professionale della Uil, da almeno 15 anni utilizza meno soldi di quanti ne riceve, e secondo i due pidissini dall'81 ad oggi avrebbe ricevuto «almeno 20 miliardi in più (valore attuale) dalla Regione».



La sede della Regione Lazio

Archivio Unità

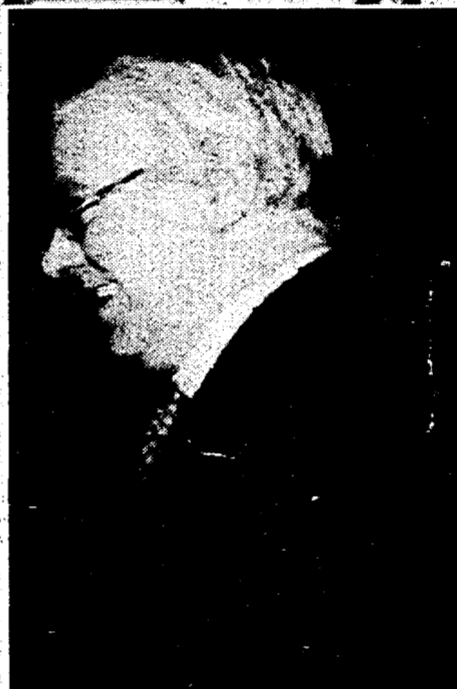
Regione «devastata» I dirigenti: «L'unica legge è l'illegalità»

I dirigenti regionali si ribellano. Lo sfascio in cui è ridotta la Regione, ormai è tale che anche la dirigenza ne prende atto e sciopera. Sotto accusa l'intero sistema di potere che da quindici anni governa il pachiderma di via della Pisana e in particolare l'attuale Giunta presieduta dal socialista Carlo Proietti. Un esecutivo definito «da fine impero» nel corso della conferenza stampa organizzata dai sindacati confederali e dalla Direr, il sindacato dei dirigenti. La giunta, secondo i sindacalisti, governa il personale con atti illegittimi privilegiando il rapporto con una ristretta cerchia di mega burocrati - sempre gli stessi da oltre vent'anni. Una sorta di «cupola» che di fatto negli uffici della Regione fa il bello e il cattivo tempo e che viene alimentata attraverso incarichi esterni prestigiosi e ottimamente remunerati. E che, secondo gli impiegati, si è radicata grazie anche alla eccessiva prudenza del resto della dirigenza, tanto eccessiva da rischiare spesso di sconfinare nell'omertà. Ora la rottura di una rivolta in piena regio-

la e la dichiarata volontà di voltare pagina. «Vogliamo un ritorno alla legalità», dice Aldo Ciulla, fino a poche settimane fa capo di gabinetto proprio del presidente Proietti - «disattesa fin nelle procedure previste dalla legge». A dar fuoco alle polveri di un malcontento che si trascina da anni l'indifferenza della Giunta che ha affidato incarichi a funzionari nonostante la loro nomina sia stata annullata dal Consiglio di Stato. Ma il degrado in cui è ridotta questa istituzione è totale e semplicemente spaventoso - accusa Confalonieri segretario nazionale del sindacato dirigenti - siamo al caos totale e nella confusione, che a questo punto penso sia voluta prospera l'arbitrio e soprattutto non vengono date risposte ai cittadini. Il sistema che vige alla regione è tale che la spesa non può essere controllata. Non vengono applicate leggi dello stato, la vigilanza sugli atti è inesistente. La Regione Lazio è ridotta peggio che una regione del profondo sud. È una situazione insostenibile. Se non verranno presi provvedimenti

Dirigenti regionali in rivolta contro la Giunta accusata di atti illegittimi. Ieri hanno scioperato per tre ore e torneranno a farlo il 13. «La Regione è allo sfascio», accusano - e l'esecutivo continua a privilegiare il rapporto con una ristretta cerchia di mega-dirigenti. Una sorta di «cupola», dicono, di cui fanno parte da vent'anni sempre gli stessi e che vengono ricompensati con incarichi esterni prestigiosi e redditizi. Tra i nomi più noti quello di Aldo Rivela.

Il presidente della Giunta Regionale del Lazio, Carlo Proietti



Ansa

LUCA BENIGNI

chiederemo l'intervento del ministero della funzione pubblica, chiederemo l'invio di un commissario per controllare tutta la situazione».

Spiega il giudizio della Cgil: «L'aver accentrato tutti i poteri nelle mani di pochi dirigenti, gli stessi da oltre vent'anni, non sembra abbia prodotto buoni risultati per l'utenza. Questi dirigenti in pratica non si capisce che lavoro facciano, gestiscono collaudi di opere pubbliche, ricevono per questo compensi che non possono percepire. Altri diri-

gono Usl gigantesche e dovrebbero programmare gli interventi nell'edilizia sanitaria». I dirigenti faticano a fare i nomi di coloro che compongono questa sorta di «cupola» regionale, ma alla fine stretti dalle domande cedono. Torna il nome di Aldo Rivela, dell'Idisu, consulente della presidenza, e esperto in collaudi. Torna quello di Giuseppe Baruffaldi, dirigente del settore trasporti e presidente della Usl Rm 4, e poi quello di Romano Di Giacomo, plenipotenziario della programmazione dell'edilizia sani-

aria regionale e commissario della Usl Rm 6. E ancora: Francesco Chiarenza del settore personale della sanità e commissario di una Usl di Latina; Goffredo Trianni, specialista in sopralluoghi ben remunerati; Sofia Guerra commissaria della Usl Rm 12 e specialista, in quanto architetto, in collaudi. Tutte mansioni extra e molti impegnativi che nel caso delle Usl producono altri interessi un reddito annuo minimo di quanta milioni che si vanno ad aggiungere al regolare

stipendio regionale. «Sono personaggi che abbiamo in varie riprese - spiega Ubaldo Radicioni della Cgil - ma con scarso successo e sono ancora lì. Per sbloccare la situazione occorre che il personale della regione si svegli e scenda in campo con uno sciopero generale. È necessario per sostenere la lotta dei dirigenti, ma anche per dare un salutare scrollone ad un'istituzione ridotta ormai ad un grande baraccone che serve solo a produrre sprechi».

Cinema «hard». Polemica dei gestori nei confronti della Usl che ha riscontrato condizioni igieniche pericolose

«Se spengono le "luci rosse" per noi è il buio»

C'è chi ha già speso milioni in vernici e in tutta fretta ha chiamato gli operai per ripulire i locali nella speranza di bloccare i vigili incaricati di apporre i sigilli. Chi invece pensa di avere la coscienza a posto e prima di parlare aspetta di leggere le motivazioni dell'ordinanza. Il giorno dopo l'allarme provocato dalla richiesta della Usl Rm 1 di chiudere i cinque cinema a luci rosse intorno alla stazione, i gestori dei locali, le «maschere» attendono con preoccupazione la decisione del Comune che sembra ormai imminente. Non è la prima volta che il presidio sanitario interviene sulle sale «hard core» per far rispettare le norme igieniche. Ma questa volta il provvedimento sembra diverso. Almeno nelle intenzioni, nei propositi. Questa volta, non si chiede ai proprietari delle sale a luci rosse solamente di ristrutturare gli interni dei locali, di risistemare i muri scrostati, le poltrone, i bagni «tenuti in condizioni deplorabili». Si parla di «degrado ambientale», della necessità di «ripensare a un nuovo progetto di cinema hard». Si parla, in poche parole, di chiusura. E non è un caso se l'ispezione condotta la settimana scorsa dai tecnici della Usl e dagli agenti del commissariato Viminale, rientri nella più vasta operazione «di recupero ambientale e sociale dell'area intorno alla stazione Termini».

Chi abbia ragione o torto in questa vicenda, se sia opportuno chiudere definitivamente le sale «hard» almeno così come si presentano oggi, se la Usl abbia le competenze per chiedere una ristrutturazione esterna dei locali e quindi una nuova immagine delle sale al pubblico, è una questione spinosa. «Noi abbiamo solo lanciato un'idea che non ha forza di legge», dice Piergiorgio Tupini, responsabile dell'Ufficio d'igiene della Usl Rm 1. «Non vogliamo togliere il posto di lavoro a nessuno. Vorremmo che Roma si riqualificasse e funzionasse da stimolo, poi le autorizzazioni debbono essere richieste. Certo, il degrado ambientale comporta sempre carenze igieniche e su quelle abbiamo competenza». Come dire, non possiamo ordinare la chiusura di tutti i cinema a luci rosse, ma possiamo chiedere che venga eliminato il degrado ambientale che se questo è provocato dall'esistenza di un esercizio commerciale. «La verità è che vogliamo eliminare questi cinema - dicono al Tiffany - Abbiamo già tolto tutte le locandine esterne, i cartelloni. L'insegna non possiamo toglierla, c'è un pubblico che vuole vedere questi film: mica tutti possono dare «Via col vento». E all'Odeon: «Non è colpa nostra se sotto la Galleria Esedra ogni notte si accollano e cento, in questi locali viene gente

È in corso una «crociata» contro i cinema a luci rosse? Piergiorgio Tupini, il responsabile della Usl Rm1 che ha firmato la richiesta di chiusura, nega: «Non voglio abolirle, ma quelle sale creano degrado ambientale». I gestori dei cinema protestano: «Per loro non sei in regola anche se c'è una scritta sui muri». Il problema della ristrutturazione esterna: «Lo facciamo i proprietari: l'opera pia del San Michele, l'Inpdai e la Gestar».



Alberto Pais

un po' strana, ma noi spendiamo dalle 300 alle 400mila lire al mese solo di prodotti per la pulizia. Il resto, l'esterno, non ci riguarda, non dipende da noi».

Chi dovrebbe provvedere allora? Per i gestori dei cinema i proprietari degli immobili che, tra l'altro, chiedono affitti salatissimi: «L'Opera pia San Michele Arcangelo», di viale Vaticano, proprietario degli stabili dove sono Modemo e Modemetta; la società «Gestar», proprietaria dell'immobile dov'è il cinema Odeon e l'Inpdai, Istituto di previdenza dei dirigenti di aziende industriali. «Già nel '90 - dicono all'Odeon - con i Mondiali, i preti e le società hanno ristrutturato zone della piazza, ma non la nostra parte. Non si sono messi d'accordo. E ora che dovremmo fare, andare tutti a casa?».

Come se non bastasse, infatti, in questi mesi ci si è messa anche la crisi del settore. «Negli ultimi sei mesi - dicono all'Odeon - abbiamo avuto un calo del 40% degli spettatori». La stessa tendenza, anche se in tono minore, è stata registrata anche dagli altri cinema a luci rosse. Tanto che alcuni hanno pensato di cambiare genere. Nei giorni scorsi, in una riunione con il responsabile dell'ufficio d'igiene, Franco Lamanna, gestore del Modemo e Modemetta, ha presentato un progetto di multisala. Ma anche

su questo «collegli» sono scettici: «Ci ha già provato due anni fa a cambiare genere. Ha fatto la fame e nel giro di pochi mesi è dovuto tornare al porno. Non c'è nulla da fare: oramai abbiamo la nomea di cinema hard, il pubblico diserterebbe le sale».

Servizio 118 Ok per la mappa del Dea delle Usl

Il sistema integrato per i servizi di emergenza e soccorso «118» a più di due anni dal suo annuncio è ancora molto lontano dall'essere attivato. Il consiglio regionale comunque ieri ha approvato la delibera che individua i centri Dea. I più attrezzati a Roma: S.Filippo Neri, S.Giovanni, S.Camillo, S.Eugenio, Umberto I, Gemelli e Bambin Gesù. I Dea di secondo livello, ogni 250 mila abitanti, saranno S.Spirito, Pertini, Cto, Grassi, R.Margherita, S.Giacomo, Fatebenefratelli, Villa S.Pietro, più gli ospedali di Rieti, Viterbo, Frosinone, Cassino, Latina, Formia. Intanto è passata in giunta la delibera per la gara d'appalto internazionale a licitazione privata per realizzare la rete informatica necessaria a far partire il 118.

Parco del Pineto Manca ancora il piano d'assetto

Fermo da quattro anni in un cassetto della Regione, si torna a parlare del piano d'assetto parco del Pineto con un convegno che si è svolto ieri nella Protomoteca del Campidoglio, organizzato da tutte le associazioni ambientaliste. «Finché la Regione non approverà il piano, le associazioni dovranno continuare a vigilare», è stato l'invito di Loredana De Petris, delegata all'Ambiente per la giunta capitolina. «Si la Regione è in grave ritardo», ha ammesso l'ingegner Gilardi che presiede il comitato tecnico dell'assessorato regionale all'Ambiente. «Ma da 15 giorni è stato approvato anche dal comitato tecnico dell'assessorato all'urbanistica e predisposta la legge di attuazione da finanziare annualmente. Ora manca solo l'approvazione della giunta e del consiglio», ha riferito.

Ad Acilia sportello del cittadino

A San Giorgio di Acilia il senatore dei progressisti Vittorio Parola ha fatto aprire uno sportello del cittadino per facilitare i rapporti di cittadini ed associazioni del suo collegio con il loro rappresentante al Senato. La sede è in via Cosimo Rosselli 14, tel. 52.35.31.65, fax e segreteria telefonica al tel. 52.35.31.66. L'ufficio è aperto ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16 alle 19, il martedì e il giovedì dalle 10 alle 13.

I progressisti e il voto Dibattito

«Il programma della sinistra era abbastanza organico e riconoscibile? I mass media di Berlusconi erano veramente imbattibili? Gli italiani hanno voluto sognare? Alla sconfitta dei progressisti ha contribuito la crisi dei valori di solidarietà e di legalità?». Con queste ed altre domande su cui discutere, ad un mese e mezzo dal voto i comitati romani dei progressisti si riuniscono per un'analisi delle prospettive politiche. L'appuntamento, aperto a tutti, è per sabato prossimo alle 9.30 di mattina al teatro Anfiteatro in via San Saba.



Consorzio
Cooperativo
Abitazione
ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321